



Borsa
+1,12%
Indice
Mib 996
(-0,4% dal
2-1-1990)



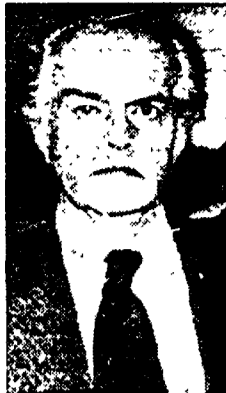
Lira
Perde
posizioni
su quasi tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In marcata
flessione
(1244,74 lire)
Il marco
in ripresa



ECONOMIA & LAVORO



L'interesse pubblico per Gardini: «Darmi una mano»

«Cos'è l'interesse pubblico? Fare le grandi scelte. Quando il potere politico ha detto di stare dentro l'Europa ha preso una decisione di interesse pubblico. Per il resto è una questione di coerenza». Per Raul Gardini (nella foto), intervenuto ieri pomeriggio a Bologna ad un convegno che celebrava i 30 anni dell'Associazione dei giovani Industriali, il potere politico non deve interferire più di tanto nel mercato. Deve aiutare l'impresa a stare e a competere nei confini definiti dalle sue scelte, per appunto politiche ma non oltre. «Io - ha concluso - gli chiedo di darmi una mano quando serve, non di ostacolarci quando sto lavorando».

Buoni i conti dell'Uic, ma il '93 sarà a rischio

Permane il «sereno» sui conti dell'Uic, ma qualche nube si addensa sul futuro dell'Ufficio Italiano Cambi. La realizzazione del nuovo sistema informativo richiede infatti investimenti consistenti, ed è urgente che le autorità

competenti, prima della liberalizzazione dei movimenti di capitale, sciolgano alcuni nodi come l'esistenza o meno di una memoria nominativa centralizzata delle operazioni valutarie. La relazione effettuata dalla Corte dei Conti sull'Uic nel quinquennio 1984-1988, e trasmessa in questi giorni al Parlamento, evidenzia che il miglioramento dei conti dell'ufficio è proseguito nel corso di questi anni. Per quanto riguarda invece la raccolta di dati per finalità conoscitive e statistiche questa funzione sarà decisiva con la liberalizzazione dei movimenti di capitale, ma la Corte avverte che dei rischi incombano a causa della mancanza di sanzioni amministrative per l'inesatta o carente informazione da parte delle banche.

I tessili Usa chiederanno barriere alle importazioni

La lobby dei tessili americani chiederà quest'anno in Congresso nuove restrizioni alle importazioni di questi prodotti nel timore che l'amministrazione Bush possa fare troppe concessioni nel corso dei negoziati commerciali internazionali. Il problema si pone perché dopo 25 anni di limitazioni Gatt alle importazioni di fibre tessili e di abbigliamento dai paesi del Terzo mondo, i paesi industrializzati non possono chiedere ai paesi in via di sviluppo di fare delle concessioni nel settore dei servizi o sui diritti d'autore e poi sbarrare la strada sul fronte tessile.

Anche Mitsubishi per i camion in Germania orientale

Il gruppo tedesco-federale Daimler-Benz è in trattative con la Mitsubishi Motors corp. in vista di un progetto per la produzione di camion nella Germania orientale. E quanto riporta oggi il quotidiano giapponese *Asahi Shimbun*, ricordando il progetto della Daimler-Benz di costruire camion congiuntamente alla società tedesco-orientale *Verband Fahrzeugbau*. La partecipazione della Mitsubishi ripartirebbe il carico economico tra Mitsubishi e Daimler-Benz, e nello stesso tempo contribuirebbe all'espansione delle conoscenze tecniche del gruppo tedesco-occidentale.

In sciopero i bancari delle Casse rurali

Si è svolto ieri il secondo sciopero nazionale dei dipendenti delle Casse rurali e artigiane indetto dai sindacati confederali di categoria e dal sindacato autonomo Fabi in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro del settore. La partecipazione allo sciopero, secondo la Fabi, è stata molto alta, superando in alcuni casi il 90 per cento delle adesioni. I dipendenti delle Casse rurali, che hanno già scioperato lo scorso 12 marzo, si asterranno nuovamente dal lavoro lunedì 26 marzo mentre venerdì 23 marzo non lavoreranno i dipendenti del centro di elaborazione dati delle Casse stesse.

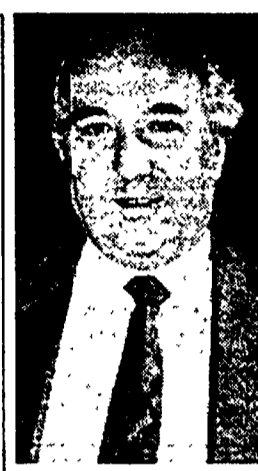
Collaborazioni tra l'Inps e i patronati sindacali

Il presidente dell'Inps Mario Colombo e i presidenti degli enti sindacali di patronato hanno firmato il protocollo d'intesa finalizzato a migliorare i servizi a favore dei lavoratori e pensionati. Ecco i punti principali dell'accordo. Procedure di consultazione reciproca su contenzioso giudiziario, emanazione nuove disposizioni, sentenze Corte costituzionale e altre magistrature, ecc.; impegno dei patronati a presentare pratiche complete di documentazione; presenza del medico di parte durante le visite mediche per i pensionamenti di invalidità; utilizzazione, per il reciproco scambio di dati e informazioni, dei mezzi dell'informatica; collaborazione dell'Inps all'attività di formazione e aggiornamento del personale dei patronati, anche attraverso specifici momenti formativi comuni.

FRANCO BRIZZO

Bankitalia Cresce il soccorso al Tesoro

ROMA. L'eventualità di un revival del «matrimonio» fra Tesoro e Banca d'Italia è certamente fuori discussione, ma le cifre contenute nella relazione di cassa del ministro Carli confermano che nel 1989 le due autorità «divorziate» hanno dialogato con maggior frequenza: sia pure contenuto in termini assoluti, il ricorso all'istituto di emissione per il finanziamento del fabbisogno statale (pari, secondo i dati definitivi, a 133.657 miliardi) è infatti più che raddoppiato in termini percentuali. Nel complesso, la Banca d'Italia ha «contribuito» alla copertura del fabbisogno per 7.601 miliardi (il 5,7% del totale) contro i 2.727 miliardi dell'88 (2,2%). L'aumento della «quota» di Bankitalia è dovuto agli interventi di acquisto di titoli a medio-lungo termine, per i quali il Tesoro ha incontrato in alcuni momenti dell'anno difficoltà di collocamento: l'istituto guidato da Carlo Azeglio Ciampi ne ha sottoscritti per 8.411 miliardi rispetto ai 4.215 dell'anno precedente. Alla maggior presenza in questo comparto, Bankitalia ha contrappeso un alleggerimento del proprio portafoglio Bot (-2.973 miliardi), anche se in misura minore che nel 1988 (-5.274 miliardi). Di conseguenza, dopo 2 anni in cui il saldo delle operazioni dell'istituto di emissione sui titoli di Stato era risultato negativo (per 1.059 miliardi nell'87 e 1.059 miliardi nell'88), nel 1989 queste hanno pesato per 5.438 miliardi nel finanziamento del fabbisogno.



Carlo Bernini

Fs, i Cobas preparano 96 ore di sciopero da domenica. «Se Schimberni ci convoca però...»

Trasporti senza tregua Dopo i Tir, le ferrovie

Trasporti senza tregua. Non ha fatto in tempo a terminare il blocco dei Tir che già si profila un fine settimana di pesantissimi disagi per i treni. I Cobas dei macchinisti dicono che sono pronti a sospendere gli scioperi di 96 ore che dovrebbero scattare dalle 14 di domenica se Schimberni li riceverà alle trattative. Intanto, in forse l'incontro di domani tra autotrasportatori e il ministro Bernini.

PAOLA SACCHI

ROMA. Senza fine. Non ha fatto in tempo a terminare lo sciopero degli autotrasportatori che già per il fine settimana e gli inizi di aprile si profila il più lungo blocco delle ferrovie. Non si è ancora ricomposta la vertenza dei Tir, sulla quale pende la spada di Damocle di una nuova protesta in maggio, che riesplode la «mina» Cobas. I trasporti sono ormai al collasso. E l'Italia rischia, tra l'altro, di arrivare col fiato grosso ai Mondiali di giugno. Mentre, dunque, i promotori del blocco dei Tir (Fita-Cna; Fai; Fiap; Sna-Casa) ribadiscono che non si presenteranno all'incontro con il mini-

stro Bernini convocato per domani se al negoziato parteciperanno le altre 9 associazioni che non hanno aderito alla protesta, i Cobas dei macchinisti annunciano che se le Fs non li riceveranno al tavolo di trattativa, acciogliendo l'invito del Parlamento, attueranno le 96 ore di sciopero già decise nelle scorse settimane. Il blocco è diviso in due tranches di 48 ore: la prima dovrebbe scattare dalle 14 di domenica prossima e la seconda dalla stessa ora del 2 aprile. In questo intervallo si inserisce lo sciopero di 24 ore dei Cobas dei capistazione dalle 21 del 31. L'amministratore straordinario delle

Fs, Mario Schimberni, in un'intervista a *Repubblica* ha dichiarato che l'ente è pronto ad onorare l'invito rivolto dai presidenti delle commissioni lavoro di Camera e Senato, invito che però - ricorda Schimberni - parla anche della necessità che Cobas e sindacati facciano una discussione preliminare. Schimberni aggiunge che, d'altro canto, è difficile aprire un dialogo sotto la spada di Damocle di uno sciopero di ben 96 ore e accusa il coordinamento macchinisti di fare rilanci sulle offerte economiche e di non accettare un incremento di produttività del 4%. Replica uno dei leader dei Cobas, Ezio Gallori: «Schimberni sa bene che accettiamo l'incremento di produttività così come un'indennità che si aggira intorno alle 500.000 lire mensili. Quindi ci deve solo convocare come lo invita a fare il Parlamento. Non capisco perché ci vuol costringere a scioperare. Se ci convocherà saremo ben felici di sospendere il blocco». «A questo punto - ha dichiarato Donatella Turra, segretario generale aggiun-



to della Filt Cgil - è l'ente Fs che deve uscire dall'ambiguità e convocare al più presto il coordinamento macchinisti. L'ambiguità rende il negoziato in atto poco produttivo e può pregiudicare tempi e contenuti». Giancarlo Aiazzi, segretario della Ultrasporti, parla di «occasione inspiegabilmente

sciupata dalle Fs». «L'ente - afferma - doveva convocare i macchinisti già una decina di giorni fa. Non si è espressa la Cisl, l'unico sindacato che finora ha opposto resistenze alla presenza dei Cobas alle trattative. Intanto, resta l'altra mina vagante dell'autotrasporto. L'in-

contro tra Bernini e la categoria fissato per domani è ancora in forse. Alfonso Trapani, vicesegretario della Fita-Cna, dice che il ministro deve trattare solo con le organizzazioni «realmente rappresentative», cioè, a suo avviso, quelle che hanno scioperato. E Gaudenzio Marrocchi, segretario generale dell'Anita (Confindustria), gli risponde che se molti camionisti hanno scioperato è stato a causa delle intimidazioni. La Filt Cgil ha proposto che ci sia «una sicura continuità dell'azione politica» attraverso «un confronto interministeriale che consenta davvero di promuovere e seguire nei tempi concordati i diversi provvedimenti». La Filt chiede quindi che il governo «rassuma, con la massima espressione della Presidenza del Consiglio, un impegno globale sull'autotrasporto nelle prossime Finanziarie e nel bilancio triennale». Per l'immediato è necessaria «una seria soluzione tecnica dell'uso finalizzato delle risorse per i benefici fiscali» e «una attuazione del disegno di legge sulla ristrutturazione».

Oggi a Roma manifestazione unitaria per la legge di riforma

Gli agenti carcerari: «Non più militari e con libertà di tessera sindacale»

Manifestano a Roma gli agenti di custodia, vogliono una riforma che attendono da tredici anni. E soprattutto chiedono che questa riforma non contraddica i principi del nuovo regime carcerario e garantisca anche a loro piena libertà sindacale. Il disegno di legge proposto dal governo non li soddisfa, anzi - dicono - va cambiato radicalmente. A partire dalla smilitarizzazione del corpo.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Sono trentamila, sparsi nelle carceri di tutto il paese. Lavorano molto spesso in condizioni durissime, sotto organico, con turni di lavoro che vanno ben al di là delle 38 ore settimanali previste ufficialmente dal contratto. Due mila di loro sono oggi a Roma per chiedere, dopo un'attesa durata tredici anni, la legge che finalmente riforma il corpo degli agenti di custodia.

Per questa mattina, presso il gruppo socialista della Came-

ra, è prevista una tavola rotonda alla quale parteciperanno tra gli altri il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato, i rappresentanti di Dc, Pci e Psi, i segretari confederali Guanno (Cgil), Trucchi (Cisl) e Fontanelli (Uil). Nel pomeriggio manifestazione nazionale all'Hotel Egizie, che verrà conclusa dal segretario generale della Cisl Franco Marini. Un appuntamento che ha, tra l'altro, il sapore di una sfida; per evitare di incappare nei rigori

del codice militare - perché gli agenti di custodia sono militari e non possono scioperare - dovranno ricorrere ad un *escamotage*. Parteciperanno senza divisa e fuori dall'orario di lavoro alla manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil, che rappresenta il momento conclusivo di una serie di assemblee e iniziative in tutti i più grandi istituti penitenziari. Una mobilitazione che ha avuto già un primo risultato: il nove marzo scorso il governo ha presentato alla commissione giustizia della Camera il disegno di legge sulla riforma. Ma le note positive, a giudizio dei sindacati, si fermano qui. Anzi, chiedono che il Parlamento approvi una legge «radicalmente diversa» da quella proposta dal Consiglio dei ministri. Ma che cosa non va nel provvedimento proposto dal governo? Soprattutto una cosa, dicono i confederali: è cioè la tendenza ad equiparare la riforma riguardante gli

agenti di custodia a quella della polizia di stato, il che appare soprattutto oggi, dopo i mutamenti intervenuti nel regime carcerario, un controsenso. La funzione degli agenti di custodia non può più essere accostata a quella della Ps, c'è bisogno di una struttura tutta civile, prevalentemente tesa alla riduzione e al trattamento dei detenuti. «Quella che invece ci viene proposta - dice il responsabile Cisl per il settore, Pino Autieri - è una falsa smilitarizzazione. Tanto per fare un esempio, nel testo governativo rimane intatta la struttura militare del corpo, basti pensare che prevede ancora la figura dell'ufficiale».

Accanto a questo problema, ma sarebbe meglio dire direttamente collegato ad esso, c'è quello della libera sindacalizzazione. Tre anni fa, ministro della Giustizia era ancora Martinazzoli, le cose sembravano risolte. Poi la crisi di governo e

la fine della legislatura rimise tutto in discussione. Ora c'è il nuovo testo, nel quale si prevede che, al pari degli agenti di polizia, anche i custodi carcerari non abbiano la possibilità di affidarsi ai sindacati confederali ma debbano costituire uno separato, *ad hoc*. Una preclusione che non regge, protestano Cgil, Cisl e Uil: si pretende di negare agli agenti diritti e libertà sindacali già oggi riconosciuti al personale di custodia femminile. Vale forse la pena di ricordare che la stessa commissione Affari costituzionali della Camera si era espressa in senso contrario alla limitazione dei diritti e delle libertà sindacali degli agenti di custodia, ma il disegno di legge è andato avanti lo stesso, anche per l'atteggiamento del Pri, fortemente contrario ad ogni ipotesi di affiliazione degli agenti di custodia alle organizzazioni sindacali confederali e non.



Un agente di custodia nel carcere di Rebibbia, a Roma

L'Ires-Cgil discute del salario minimo garantito e non solo per i disoccupati

Reddito ai giovani, il Welfare si cambia così

Un salario per quei giovani che non lavorano. In prospettiva: un salario garantito per potersi scegliere la propria vita. E decidere così quanto (e quando) studiare, quanto (e dove) lavorare. Ieri l'Ires Cgil ha cominciato a discutere del salario di cittadinanza. Un obiettivo - l'ha ricordato Bassolino - che ha permesso di aggregare uno dei pochi movimenti sociali che si sono formati negli ultimi anni.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una premessa (la fa Elio Giovannini, presidente dell'Ires): la sinistra, sindacato compreso, si attenda a difendere questo Stato sociale, questo Welfare. Che significa difesa delle «conquiste di ieri». Una strategia che non permet-

te di tutelare quel «terzo escluso» (i disoccupati, i giovani, gli emarginati). Di più: una strategia, quella attuale della sinistra, che non dà tutela neanche a chi lavora ai «confini del mercato». Neanche a chi sceglie di continuare

a studiare, rinunciando alla sicurezza del posto, sempre lo stesso per tutta la vita. Il Welfare, insomma, sembra pensato apposta per il lavoratore dipendente, quello «tradizionale». La difesa di quello Stato sociale non regge più. Che fare? L'Ires una proposta ce l'ha. Non è risolutiva, ma è uno strumento che definiscono importante: il reddito minimo garantito. Reddito garantito: è la formulazione che conosciamo tutti. Ieri in un convegno, aperto a forze politiche e accademici, quella soluzione è stata chiamata: «reddito di cittadinanza». Non è una differenza formale. Il «reddito di cittadinanza» (l'ha spiegato Vittorio Capecchi, nell'introdu-

zione) è sotteso ad una filosofia che prevede il diritto di ogni singola persona a ricevere un salario. Appunto per il solo fatto d'essere cittadino. È un obiettivo ambizioso, ma tanto, troppo lontano per poterne solo discutere. Serve di più restare coi piedi per terra. Allora, il professor Cavicchi suggerisce (proprio per muoversi almeno «verso» l'affermazione di quel diritto universale) che il reddito minimo sia garantito a quei giovani che, terminata la scuola, devono ancora decidere cosa fare del loro futuro. Un finanziamento dello Stato, insomma, per «allungare i tempi di scelta». Una lettura del reddito minimo che è stata ancora arri-

chita dal dibattito di ieri. Il professor Paci ha spiegato che ha iniziato a riflettere su questo argomento prospettando una sorta di salario per i poveri, per gli indigeni. Diversa l'interpretazione del professor Brunetta (che ha difeso il progetto di legge sulla materia firmato da Marianetti): per lui alla base del reddito minimo ci deve essere uno scambio - «di solidarietà» l'ha chiamato - tra un salario e la disponibilità a lavori socialmente utili. Diritti di cittadinanza: per il presidente del Cnel, De Rita, la sinistra e il sindacato ne propongono «troppi». Quelli degli anziani, delle donne, dei disoccupati, ecc:

la sinistra deve scegliere le priorità. Altrimenti si rischia di non essere capiti. Ma quel che preoccupa di più De Rita è il fatto che, a differenza di altre volte, la proposta sul reddito minimo non è accompagnata da «un germogliare» di proposte dal basso. Una proposta, insomma, che non fa discutere. Giuliano Cazzola, Cgil, prova a spiegarne le ragioni. Forse, dice, perché l'idea di un salario minimo implica «ri-pensare» l'intero sistema previdenziale ed assistenziale. E tante sono le resistenze a riformarlo. «Silenzio sociale», dunque. Antonio Bassolino non la vede così, però. O meglio dice che (a parte i pensionati) gli unici a rompere il muro del silenzio sono stati proprio i giovani meridionali. Aggregandosi proprio sulla proposta di reddito garantito. Anche Bassolino (rispondendo alla Cisl che aveva detto di preferire l'obiettivo del lavoro a quello del salario) è convinto che la vera battaglia deve essere per un nuovo modello di sviluppo. Ma questo non «ci esonera dal dovere di intervenire subito, ora». Intervenire per legare il salario minimo alla battaglia per riformare la scuola, per venire politiche del lavoro. Interventire subito: è più forza al movimento dei giovani la darebbe, sicuramente, «una sinistra più unita su questi obiettivi».

COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA

PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di gara per estratto

Verrà indetta licitazione privata ai sensi dell'art. 16 lettera a) della Legge 30 marzo 1981 n. 113, per l'aggiudicazione, al prezzo più basso, della fornitura e installazione delle parti divisorie interne e attrezzate per la nuova sede municipale, importo base L. 352.930.000 (unico lotto).

Le domande di partecipazione, in carta legale, indirizzate al Comune di Anzola dell'Emilia - Segreteria Generale - Via Emilia 149 - 40011 Anzola dell'Emilia (Bo), dovranno pervenire entro il giorno 31 marzo 1990 ore 12. Le modalità, i termini e i requisiti per essere invitate alla gara sono indicate nel bando integrale da ritirarsi, anche per corrispondenza, presso il Comune di Anzola dell'Emilia (tel. 051/733103).

Il bando di gara è stato inviato il 9 marzo 1990 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea.

IL SINDACO Enzo Baraldi